

Raggiunta l'intesa per il personale di terra, nella notte si tratta a oltranza per gli assistenti di volo. Attesa per l'annuncio

# Alitalia, gli esuberanti scendono a 3.500

I lavoratori hanno fatto la loro parte, ma non ci sono ancora le garanzie del governo

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Nella partita Alitalia ora tocca al governo muovere la sua pedina. Con una defatigante maratona, gran parte delle categorie presenti in azienda hanno rivisto i contratti di lavoro per consentire risparmi di spesa alla compagnia. Grazie alle soluzioni trovate, è possibile che il numero di esuberanti si riduca: le eccedenze potrebbero passare dalle annunciate 5.000 a 3.500. Ieri sera tardi mancava l'intesa solo al tavolo degli assistenti di volo, quello più complicato, proseguito fino a notte inoltrata, per steward e hostess l'azienda chiede 1.050 esuberanti per 110 milioni di euro fra il 2005 e il 2006. Per i 15mila dipendenti di terra l'intesa è arrivata in mattinata, con una riduzione di esodi.

Ma ormai i riflettori si stanno allontanando dal capitolo lavoro, per concentrarsi sui due punti «dirimentivi»: gestione degli esuberanti e riassetto societario. In questa seconda fase, dopo un passaggio con l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli (probabilmente già oggi), dovrà scendere in campo il governo. Al Palazzo Chigi si dovrà sciogliere il quesito sul controllo unitario della compagnia. Si parte dall'ipotesi peggiore: Az Fly da una parte e Az Service da un'altra, senza nessun legame. Alitalia spaccata in due. La mediazione adombrata finora dall'azienda è una holding leggera (che controllerebbe Az Fly ma che resterebbe al 49% della Service, cedendo il 51% a Fintecna). Ma la soluzione non basta al sindacato, che chiede un controllo unitario di ambedue le società. In altre parole, punta alla integrità dell'azienda e solo in nome di questa ha accettato di rivedere i contratti di lavoro, chiedendo pesanti sacrifici ai dipendenti. Se quell'integrità non sarà garantita, «salterebbe» l'intesa sul piano, e con lei «a cascata» anche quelle sul lavoro. Questa ipotesi sarebbe una

Il senso di responsabilità del sindacato ha finora consentito di evitare proteste drammatiche



vera valanga, perché verrebbe a mancare anche il prestito-ponte garantito dal Tesoro necessario per la continuità aziendale. In altre parole, si aprirebbe la strada della liquidazione. Per questo da oggi in poi ogni passaggio è cruciale. Accanto alla questione societaria, quella sugli ammortizzatori, su

cui comunque diversi ministri (Roberto Maroni in primis) hanno assicurato la disponibilità.

Tornando alla trattativa ancora da chiudere su hostess e steward, i sindacati affermano di aver predisposto una proposta che non solo è applicabile immediatamente, ma soprattutto

consente risparmi che vanno oltre le richieste dell'azienda. Ma chiedono anche di procedere in due tempi: con interventi temporanei nella prima fase, a partire da subito, da inserire nella seconda fase in cui, nell'arco di uno, due mesi, si può ridefinire il contratto. Il personale di cabina, in sostanza,

Lavoratori dell'Alitalia all'ingresso del centro direzionale della Magliana a Roma

## Volaregroup punta a rafforzarsi al Sud e promette: non ci sarà nessun taglio

**MILANO** Non ci saranno tagli di personale a Volaregroup, nonostante la difficile situazione in cui versa la compagnia. La rassicurazione è venuta ieri dall'amministratore delegato, Andrea Molinari, nel corso di un incontro con i sindacati richiesto dopo le dimissioni del presidente, Giorgio Fossa (al quale ieri la Cgil ha chiesto un ripensamento). Molinari ha illustrato - in un clima definito «positivo» - i punti principali del nuovo piano industriale ed ha fatto una fotografia della gestione che ha portato all'attuale, difficile, stato dei conti. Il piano prevede in particolare una redistribuzione della rete delle rotte, che partirà con l'orario invernale, tagliando quelle improduttive e incrementando quelle produttive. In questo ambito, è stato spiegato, l'azienda punterà sulle aree geografiche già consolidate come gli aeroporti milanesi, Venezia e Parigi, rafforzerà le proprie attività al Sud Italia e farà di Bologna l'asse del proprio trasporto. In questo ambito, saranno incrementati i servizi ai passeggeri, razionalizzate le basi di manutenzione e l'operatività del personale, verrà ripensato strategicamente il mercato. Quando questo processo sarà compiuto, ha spiegato la società ai sindacati, si penserà ad alleanze strategiche. Per quanto riguarda gli aspetti finanziari si dovrà invece aspettare il cda di oggi. E qui sta il vero problema, visto che il gruppo ha debiti per 314 milioni di euro.

è disponibile ad una maggiore produttività aumentando le ore di volo, e a rivedere la composizione degli equipaggi. La riduzione di un addetto sul medio raggio porterebbe consistenti risparmi visto che su queste tratte lavora il 78% della categoria. Ma i sindacati hanno individuato risparmi anche dall'aggiustamento del sistema dei riposi, dalla decontribuzione, dal blocco dell'adeguamento del salario all'inflazione. La parte economica del contratto ricalcherebbe quella dei piloti, con una diaria fissa e una indennità di volo giornaliera legata alla presenza, con i limiti di impiego sul modello Lufthansa.

Quanto al personale di terra, con le nuove regole siglate ieri gli esuberanti scendono di 1.010 unità: dalle 3.500 inizialmente denunciate si passa, infatti, ora a 2.490 unità tra i dipendenti di Alitalia, Alitalia Airport, Atitech e Alitalia Maintenance Systems. Eccedenze, queste, per la cui gestione sono da escludere «provvedimenti collettivi di licenziamento» facendo ricorso «alla più ampia gamma possibile di strumenti di sostegno e tutela del reddito che saranno resi disponibili», si legge nel testo dell'intesa. Tra gli «esuberanti» si privilegeranno quelli vicini al pensionamento. Secondo i calcoli dei sindacati, sono circa 800 i lavoratori che, nell'arco del piano, matureranno i requisiti per il pensionamento. In questo modo, rimarrebbe uno «zoccolo duro» di circa 1700 dipendenti da gestire con gli ammortizzatori sociali che il governo dovrà mettere a disposizione. Il tutto anche in vista di «un effetto positivo» che deriverebbe dagli incrementi di attività previsti in particolare nel secondo biennio 2007-2008 del piano industriale. In altre parole, non si esclude il rientro in azienda. Azienda e sindacati hanno anche concordato la costituzione per il trasporto aereo di un fondo di ristrutturazione per le imprese e di sostegno al reddito per i lavoratori.

Si allenta in Borsa la speculazione sul titolo. I nodi da sciogliere: gli ammortizzatori e la holding

Comuni e Regioni: mai così male negli ultimi 10 anni. Il tavolo di coordinamento passa dal ministro a Gianni Letta

## Turismo flop, Berlusconi scarica Marzano

Nataschia Ronchetti

**BOLOGNA** Attaccato da Regioni e categorie economiche, Berlusconi si rende conto che il turismo è in crisi, convoca mezzo governo e annuncia: alla Conferenza nazionale di Genova ci sarò io. Lo ha fatto in un incontro a Palazzo Chigi - mercoledì - con un bel po' di assessori regionali al Turismo, presentandosi insieme a uno stuolo di ministri e a Gianni Letta, al quale ha affidato il compito di coordinare il tavolo istituzionale Governo-Regioni sul turismo, avvocato alla Presidenza del consiglio dei ministri. Una decisione che nei fatti, su questa materia, esautorava il ministro alle Attività produttive Antonio Marzano. Il turismo fa capo

al suo dicastero, ma il tavolo di coordinamento passa sotto la guida diretta di Letta. «Finalmente il governo si è accorto che esiste una crisi», dicono gli assessori regionali Susanna Cenni (Toscana), Guido Pasi (Emilia Romagna), Teresa Armato (Campania), Lidio Rocchi (Marche). «Finora non ha realizzato una riforma dell'Enit, ma ne ha dimezzato il bilancio. Non ha effettuato una riforma fiscale per il settore, annunciando altresì di voler triplicare i canoni demaniali. Non ha attuato una politica di sviluppo. Vogliamo quindi verificare se questo è l'ennesimo annuncio o se si passerà ai fatti». Tutto da vedere. Per ora resta con il cerino in mano Marzano, protagonista durante l'incontro di un pungente botta e risposta con Pasi, che gli ha contestato finanziamenti

quasi azzerati, assenza di una politica nazionale, troppe promesse mancate sulla riforma dell'Enit e anche la figuraccia che il suo sottosegretario leghista Stefani procurò all'Italia, l'anno scorso, con i tedeschi, riempendoli di insulti. Non si era mai visto fino ad ora, si sono detti dopo gli amministratori regionali, che a un vertice sul turismo - per anni snobbato - si presentasse Berlusconi in persona e che poi avvocasse tutto a sé. I presenti dicono che alla fine Marzano, messo nell'angolo, se ne sia andato stizzito. Tutto bene? Macché. I quattro assessori regionali sanno che la partita è ancora aperta e che la mossa del governo rivela per adesso solo il timore di perdere altri consensi tra quelle fasce di operatori economici dove raccoglie maggiori preferenze. Così ieri le Regioni

hanno rilanciato la proposta avanzata da tempo sulla riforma dell'Enit, l'Ente nazionale per la promozione turistica. Chiedono che siano almeno assicurati i finanziamenti degli anni precedenti, prima dei tagli che hanno portato l'Enit a disporre di soli 25 milioni di euro, quanto basta alla sola sopravvivenza, insufficiente a sostenere la promozione. Chiedono, ancora, il finanziamento della legge 135 del 2001, l'unica in vigore sul turismo, che nel 2004 ha avuto solo 56 milioni di euro e (contro i 135 del 2001). A dar man forte, in vista della Conferenza di Genova prevista lunedì e martedì prossimi, sono arrivati anche i Comuni dell'Ance, con una dichiarazione lapidaria: «Questa, per il turismo, è stata la peggior stagione degli ultimi 10 anni».

le priorità del sindacato

## Dilemmi d'autunno: dove va Pezzotta?

Bruno Ugolini

accettato di discutere con la Confindustria il modello contrattuale. Anche perché, nel frattempo, il neopresidente Luca di Montezemolo sembrava più interessato ai destini immanenti del Paese e dell'economia più che ai contratti di un incerto futuro.

Ma a chi osserva le vicende sindacali capita di vivere una specie di doccia scozzese. Il fiducioso ottimismo lascia il posto al suo contrario. È il caso di ieri, di fronte ad una nuova dichiarazione del segretario generale della Cisl Savino Pezzotta. Sembra quasi che si stia allenando ad un tiro al bersaglio. E nel mirino c'è sempre Guglielmo Epifani, accusato di non voler fissare una magica data per il fatidico modello contrattuale. L'assenza di questa «ora x» fa nascere il sospetto, nel segretario della Cisl, che non si voglia affrontare

tale tema. Anzi addirittura si insinua che la Cgil di Epifani (e di Rinaldini e via nominando) sia dedita alla moderazione salariale, alla decurtazione sistematica delle buste paga, poiché difenderebbe lo «status quo». È interessante notare come anche un noto studioso, Tito Boeri, sul suo sito ([www.lavoce.info](http://www.lavoce.info)) abbia scritto qualcosa di analogo: «L'attuale sistema di contrattazione impedisce a molti lavoratori, soprattutto ai più deboli, di partecipare ad incrementi di produttività e permette anche forti differenziali salariali a favore di un gruppo ristretto di lavoratori delle grandi imprese, in cui si svolge la contrattazione di secondo livello».

Ammesso che questa analisi corrisponda al vero, un'accusa come quella di Pezzotta (siete in sostanza a favore di salari ridotti)

rischia d'avvelenare un'altra volta i rapporti e appare un po' paradossale. Anche perché poi si spiega come esista un accordo generale, onde mantenere per i contratti in scadenza l'attuale vecchio modello. A chi scrive era poi sembrato che anche sui contratti futuri nella Cgil emergessero non posizioni di chiusura. Era stata ad esempio Carla Cantone, segretaria federale, ad osservare che per la sua Confederazione la contrattazione territoriale (tanto cara alla Cisl) non era mai stata una specie di «Dio minore». Contrattazione che, osserviamo tra parentesi, è vista come fumo negli occhi da gran parte della Confindustria e dovrebbe in ogni modo obbligare Cgil, Cisl e Uil ad una posizione comune. E' vero, d'altro canto, che la Cgil insiste sul fatto che è assolutamente prioritario oggi capire non come si

potrà contrattare meglio nel futuro ma come si possa contrattare ora. Visto che non si contratta, visto che l'interlocutore governativo è sempre in fuga, visto che esistono contratti scaduti da anni e già le città ad esempio sono in preda al caos del traffico per gli scioperi degli autoferrovieri. Non sarebbe possibile - mentre si cerca di affrontare questioni contingenti, spesso drammatiche, magari sostenendole con iniziative adeguate - preparare una piattaforma comune sul futuro modello di contrattazione? Magari coinvolgendo gli interessati, ovvero gli abitanti del pianeta lavoro? Non era questo l'iter che si era stabilito? Non è più importante portare a compimento tale operazione piuttosto che dividersi su un'ora x?

Quel che però più colpisce e amareggia

nelle parole di Savino Pezzotta è un'altra accusa più generale rivolta a Guglielmo Epifani.

Quella di occuparsi dei tempi del Congresso dei democratici di sinistra. Come se commettesse un'invasione di campo, come se Epifani si fosse espresso per ragioni di bottega e non per preoccupazioni più generali (fare il congresso del partito in cui milita nei tempi più idonei al successo del congresso stesso). Il segretario della Cisl è liberissimo di teorizzare non le già acquisite incompatibilità tra gli incarichi sindacali e politici, ma una specie di nuova incompatibilità tra le idee, gli spazi di una libera discussione. A favore di una burocratica divisione dei ruoli. Non sembra però che possa imporre tale visione a chi la pensa diversamente.

[www.diario.it](http://www.diario.it) redazione@diario.it

diario  
ogni venerdì in edicola

per abbonamenti 02.77428040

diario



Desaparecidos

Ipotesi per un sequestro. Molte ombre sul rapimento delle cooperanti italiane e dei loro colleghi iracheni  
Il dominio della morte. I segreti del sito dell'Esercito islamico, il gruppo che ha assassinato Enzo Bakkoni  
Erich Priebke. La sua autobiografia invade le biblioteche  
Darfur. Un reportage dalla terra del genocidio  
Marco Lodoli. Ha visto il film su Bush di Michael Moore  
La banda dei brocchi. Un'esilarante galleria di calciatori